



“Nigrizia”, n.6, giugno 2022

# Ai confini del confinamento

Il Covid-19 è stato non solo una sorta di visibile evidenziatore delle differenze sociali ed economiche, ma anche un indicatore delle discriminazioni messe in atto dalle politiche statali nei confronti delle persone migranti in diversi paesi europei. In nome dell'emergenza sanitaria, i migranti, raccontati spesso come vettori di diffusione del virus e quindi minaccia alla salute pubblica, sono stati rinchiusi e abbandonati nei centri di detenzione amministrativa o rispediti, quando si poteva, in maniera massiccia nei propri paesi d'origine.

A denunciare e raccontare cosa è accaduto nel tempo della pandemia, una pubblicazione di quattordici saggi, scritti da diverse studiose e studiosi di varie aree disciplinari e contenuti in un corposo volume dal titolo *Corpi reclusi in attesa di espulsione. La detenzione amministrativa in Europa al tempo della sindemia* (Seb27, 2022, pp. 328, € 19,50). Tra testimonianze, norme e dati, nel libro emerge con evidenza come l'emergenza sanitaria sia stata l'occasione per

intensificare il contenimento e il confinamento delle persone migranti, rinchiusi in attesa di essere rimpatriate; il pretesto per rinforzare, attraverso la costruzione di muri, i confini, militarizzandoli.

## Prigioni galleggianti

E non ci si è limitati solo al rafforzamento del sistema di reclusione esistente, i Cpr (Centri per il rimpatrio), ma è stato inventato qualcosa di inedito. In Italia, sull'onda del pericolo sanitario, da oramai due anni, si è dato vita al sistema delle “navi quarantena”: una nuova forma di contenimento, ancora in vigore mentre scriviamo, che prevede l'isolamento forzato di chiunque sbarchi sul suolo italiano via mare, a prescindere dal fatto che risulti o meno positivo al tampone.

Le prigioni galleggianti, prese in affitto dallo stato, sono «meccanismi di confinamento razzializzati e giustificati su principi di salute e sicurezza (“health and safety”), dove - scrive

## LA PRATICA DEL CONTENIMENTO AMMINISTRATIVO A FINI ESPULSIVI È FIGLIA DELLA LEGGE TURCO-NAPOLITANO DEL 1998

Martina Tazzioli - il concetto stesso di salute viene in realtà schiacciato su una dimensione igienica, in cui il distanziamento sociale costituisce una delle misure più adottate».

E poco importa se, come documentato dai report, alla vista di una terraferma che non si riesce ancora a raggiungere, dopo giorni e giorni in mare, in tanti compiono atti di autolesionismo, cercano di buttarsi in mare, protestano e si oppongono a operatori e forze dell'ordine. È quel che accade anche nei Cpr, dove si vive senza cellulare né possibilità di vedere o sentire nessuno se non i propri compagni di sventura con cui si condivide una cella malsana, priva di arredi o porta del bagno. Dove non esistono i distanziamenti e poche o nessuna regola di chi vive fuori.

## Grecia e Spagna

Accanto alla pratica italiana del contenimento amministrativo a fini espulsivi, figlia di una lunga storia che comincia nel 1998, con la legge Turco-Napolitano, vi è quella delle isole utilizzate come siti di confinamento. Sulla scia della storica Ellis Island, negli Usa, la detenzione circondati dal mare ritorna “nell'architettura dell'esclusione greca”, in quel cuscinetto tra i confini greco-turco che, come in Italia, vede acuirsi securitizzazione, militarizzazione e le violenze al confine, in concomitanza dell'emergenza covid.

Il pretesto della pandemia giustifica i provvedimenti di sospensione delle procedure d'asilo, l'abbandono delle persone migranti in siti come il campo di Moria 2, nell'isola di Lesbo (Grecia), sorto dove un tempo c'era un centro di tiro a segno per addestramento militare. Luoghi sovraffollati, alloggi fatiscenti, con scarsa o nessuna assistenza medica, distanziamenti o misure igienicosanitarie. Dove spesso scoppiano incendi che distruggono misere strutture posticce lasciando senza tetto famiglie intere.

In Spagna, con la chiusura temporanea dei Cie, aumenta il lavoro dei Cate (Centros de atención temporal de extranjeros), hotspot creati come estensione dei commissariati di polizia per garantire una maggiore efficienza alle deportazioni verso Marocco e Algeria, paesi di maggior partenza e con cui esistono accordi di rimpatrio. Senza che vi sia alcuna possibilità, per le varie realtà che difendono i diritti umani nel paese, di poter accedere alle carte o di poter verificare le pratiche di esclusione.

COVID GLOBALE

## SINDEMIA

La lettura della detenzione migrante nel libro ruota attorno a un termine poco noto: sindemia. Un termine con cui ci si riferisce alla pandemia come a un fenomeno globale, che investe non solo la sanità ma anche la politica, il sociale, l'economia. Un fattore capace di scatenare un'accelerazione delle dinamiche di esclusione. In un momento in cui il nemico è il virus, le persone considerate nemiche da sempre, i migranti, subiscono un doppio confino. Un confino legittimato dalla paura, che finisce per accomunare il loro status a uno dei sintomi del virus: la mancanza di respiro. Una mancanza diventata lo slogan del movimento *Black lives matter*.

**90%**  
DEGLI ARRIVI IN SPAGNA RIGUARDA UOMINI PREVALENTEMENTE MAROCCHINI O ALGERINI

**10**  
I CENTRI DI PERMANENZA PER IL RIMPATRIO (CPR) ATTIVI NEL 2021